

# EPOCA

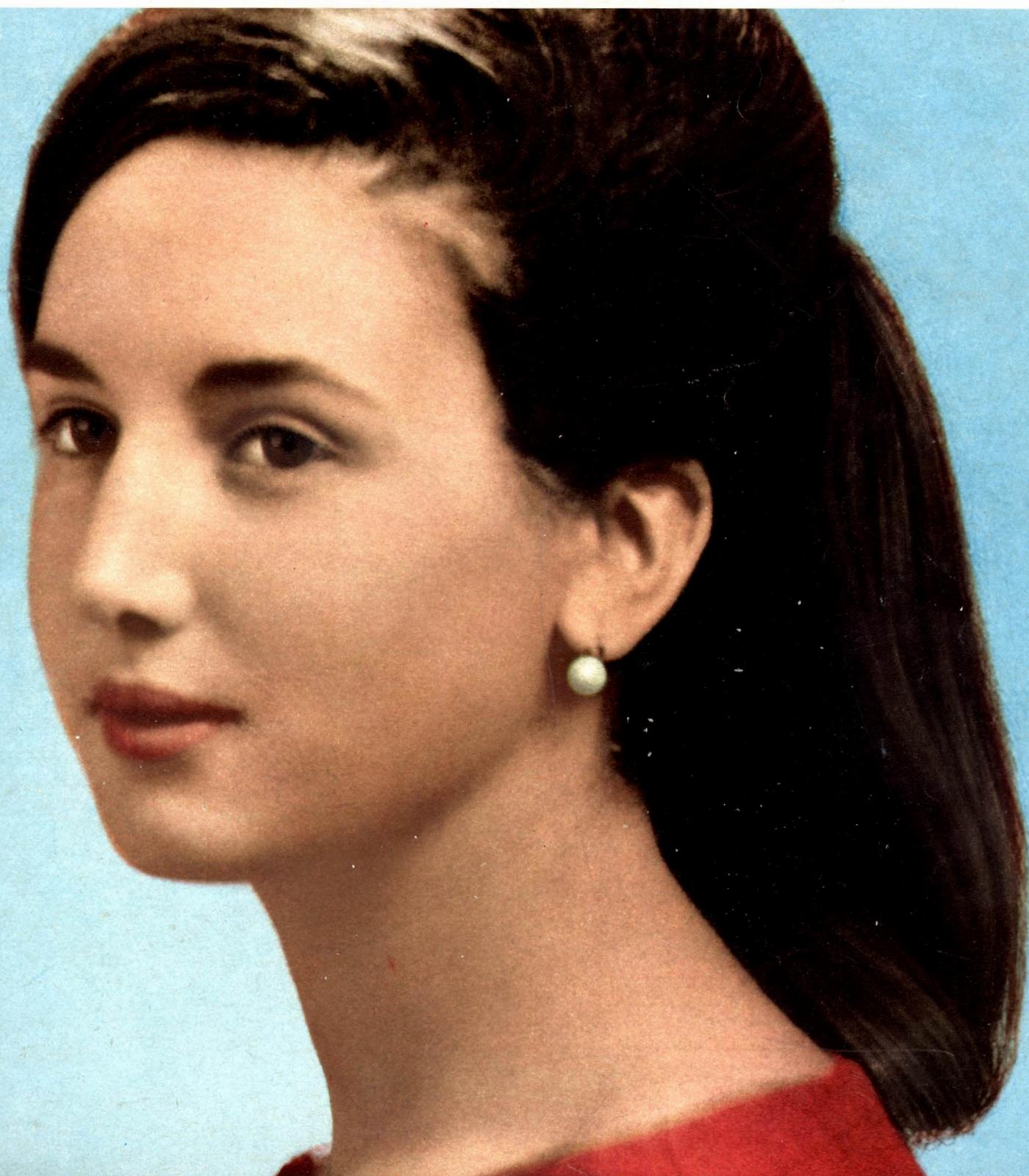


## Le avventure di Bonatti

150 lire - Sett. - 27 febbraio 1966 - A. XVII - N. 805 - Arnoldo Mondadori Editore

*Il dramma di Franca Viola, la 'disonorata' di Alcamo*

# SFIDIAMO LA MAFIA PER QUESTA RAGAZZA



Franca Viola, la ragazza siciliana che ha rifiutato di sposare il suo rapitore; ora lotta per sfuggire al suo destino di « sepolta viva ».

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI

## SOMMARIO

- 10 **BEN BARKA: TUTTI CERCANO DI SCOLPARSI** di Ricciardetto
- 13 **IL VELENO E IL PUGNALE** di Domenico Bartoli
- 18 **SFIDIAMO LA MAFIA** di Pietro Zullino
- 24 **FORSE MORO CI HA EVITATO L'AVVENTURA** di Mario Missiroli
- 26 **L'AUTO DEI MISTERI SVELA SOLO IL VOLTO**
- 28 **VI MOSTRO IL PAESE DELLA MORTE** di Guido Gerosa
- 36 **PECHINO: LA MURAGLIA VIVENTE**
- 43 **LE GRANDI AVVENTURE DI BONATTI (3) DAWSON: LA CITTA DEI FANTASMI** di Walter Bonatti
- 62 **VECCHIA PER POTER APPARIRE BRAVA**
- 70 **LA RAGAZZA YE-YE** di Giuseppe Grazzini
- 72 **QUESTA È LA FOTO DI UNA VERA RAPINA**
- 74 **ECCO I POETI QUANDO ERANO LIBERI** di Domenico Agasso
- 78 **QUI PARLA MOSCA** di Yuri Daniel
- 84 **FATE NATALE CON LUI**
- 88 **SCHISGAL: PIÙ FARSA CHE PARODIA L'EDIZIONE ITALIANA** di Roberto De Monticelli
- 90 **GINSBERG VUOLE CONVERTIRE IL MONDO ALLA POESIA** di Luigi Baldacci
- 91 **LA BORIA DI MAAZEL E LA SPLENDIDA MODESTIA DI GUELFIS** di Giulio Confalonieri
- 93 **DIVENTA ITALIANA LA STELLA DELLO SCERIFFO** di Filippo Sacchi



Il caso di Franca Viola, la ragazza siciliana che rifiuta di sposare l'uomo da cui fu rapita e sedotta con violenza (vedi *Epoca* n. 802 e 804), ha interessato vivamente moltissimi lettori. Quattro inviati di *Epoca* hanno organizzato ad Alcamo un pubblico dibattito per suscitare solidarietà verso la famiglia Viola, che è minacciata dalla mafia: un ampio servizio a pagina 18.

N. 805 - Vol. LXII - Milano - 27 Febbraio 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.za San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piotello), v. Roma 42; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.za Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto  
Accertamento  
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

# UN LEONE CON FERRO - CHINA BISLERI UN LEONE DI SALUTE UN LEONE DI VOLONTA' UN LEONE DI SUCCESSO PERCHÉ FERRO NEL FERRO - CHINA BISLERI



ULTRA 75



il leone distingue il vero  
Ferro-China Bisleri  
da tutte le imitazioni



Alcune immagini del dibattito promosso da Epoca ad Alcamo sul « caso Viola ». A sinistra in alto: prende la parola una donna. Dietro al tavolo i nostri inviati Zullino, Rosignoli e Re col sindaco prof. Milana. A sinistra in basso: la sala gremita di alcamesi. Qui sotto: Franca in una foto precedente al ratto. A destra, un altro aspetto del numerosissimo pubblico.



## PER LA "DISONORATA" DI ALCAMO SFIDIAMO LA MAFIA

Franca Viola, dopo aver fatto arrestare il suo rapitore insieme a tredici complici, sembrava destinata a condurre un'esistenza da "sepolta viva". Il padre non sperava più di guadagnarsi onestamente il pane al suo paese. Quattro inviati di "Epoca" hanno rovesciato in ventiquattr'ore questa situazione, trovando lavoro al padre e suscitando intorno a Franca la solidarietà degli alcamesi.

Inchiesta di Pietro Zullino

Alcamo, febbraio

Veniamo qui per la terza volta in due settimane. Vogliamo vedere lo sbocco di una vicenda incredibile che sa di medioevo. Questa è la cittadina siciliana dove un prepotente ben spalleggiato è riuscito a rovinare un uomo di feगतo, reo di non volergli « cedere » la figlia. Poi ha rapito e oltraggiato la ragazza, che di lui non voleva saperne. L'ha tenuta otto giorni sotto sequestro. Nel restituirla al padre, era certo di poter cantare vittoria: da queste parti si pensa ancora che, dopo un'esperienza così brutale e « disonorante », la ragazza rapita non troverà nessun uomo disposto a sposarla che non sia il suo stesso rapitore.

Ma Franca Viola (diciannove anni) ha detto « no ». Di conseguenza, la cosa non si è potuta « accomodare ». Il rapitore ed i suoi tredici complici - tutti appartenenti a ben note famiglie

alcamesi - sono in carcere, ed aspettano il processo. Questo però non risolve il problema di Franca e di suo padre. L'intimidazione dell'ambiente grava ancora sulla famiglia Viola. Fino a pochi giorni fa sentivamo dire che l'uomo ben difficilmente troverà lavoro in paese dopo che il suo campicello è stato devastato dalla mafia. Chi vorrebbe fra i piedi un individuo che si è tirato addosso il livore di gente così pericolosa? E poi Alcamo non offre molta scelta. Quarantaseimila abitanti, due sole industrie (*Sicilmarmi* e *Sicilgesso*), aziende vinicole a carattere familiare, pochissimi impieghi statali, comunali, regionali. « Bernardo Viola farà la fame », avevamo sentito dire con insistenza, « e Franca, vedrete, finirà per cedere al suo rapitore Filippo Melodia: magari fra cinque, dieci anni, ma cederà. »

Noi torniamo ad Alcamo per

sfidare a viso aperto questo modo odioso di ragionare. Faremo il possibile per dimostrare ai rottami della mafia che nessuno può togliere il pane a Bernardo Viola e un libero avvenire a sua figlia. Intanto già sappiamo che quest'uomo, grazie alla solidarietà di *Epoca*, potrebbe trovare subito lavoro in una qualunque città industriale della penisola. Ma noi dobbiamo prima pretendere che sia Alcamo stessa a restituire a Bernardo Viola ciò che gli ha tolto.

Il sindaco di Alcamo, Mariano Milana, è laureato in filosofia. Si mette gentilmente a nostra disposizione. Accetta il principio che il problema dei Viola va risolto ad Alcamo e non altrove. « Ma subito, signor sindaco », insistiamo. Però al Comune non se ne vede la possibilità. Il personale è al completo. E poi ci sono leggi e regolamenti severissimi da rispet-

tare. « In Sicilia migliaia di persone sono state assunte irregolarmente un po' dovunque », obiettiamo, « vale dunque la pena di fare un'eccezione anche per il signor Viola. » Il sindaco è perplesso, e non a torto. Però noi abbiamo deciso di mostrarci sensibili soltanto al lato morale della faccenda, ignorando gli altri. In fondo, siamo venuti qui per piantare una grana.

Proponiamo un'assunzione del Viola come bidello. Alcamo possiede ogni ordine di scuole fino alle medie superiori. Il sindaco riflette. « Se voi riusciste a farlo assumere come cantoniere dalla Provincia », mormora, « io potrei, in seguito, fargli fare il bidello presso l'istituto tecnico industriale. » Il nesso fra le due attività ci pare oscuro, ma non battiamo ciglio. L'importante è che Viola lavori. « Non è certo la solidarietà umana a far difetto agli alcamesi », continua il

segue



# Se dessimo lavoro al signor Viola potremmo pagarla cara

segue dalla pagina 18

professor Milana, « tant'è vero che la sottoscrizione popolare per combattere la fame in India sarà un trionfo. » Aggiunge che a questo proposito lancerà un appello dal balcone del palazzo comunale, domenica prossima. Gli chiediamo se non spenderebbe una parola anche per Bernardo Viola. Risponde che non gli sembra opportuno mescolare un fatto privato con una iniziativa pubblica. Noi invece siamo persuasi che il caso Viola non è per nulla un fatto privato. I nostri lettori ci hanno chiesto di imporlo alla coscienza dei siciliani. Annunciamo dunque al sindaco che tutto quanto c'è da dire in proposito salterà fuori nel corso di un pubblico dibattito, qui ad Alcamo.

Il sindaco si consulta con un paio di assessori. La nostra idea viene approvata e si discute intorno alla data in cui il dibattito potrebbe tenersi. « Stasera », insistiamo. Ci viene allora messo a disposizione un ex-garage sulla piazza principale del paese, dalle ore 18.30 in poi. Ringraziando, lasciamo subito il palazzo comunale.

Allo stabilimento della *Sicilmarmi* non troviamo il direttore, Caruso, che è a Roma. Parliamo col suo segretario, Sammartano. Ci ascolta con molta attenzione e promette che riferirà appena possibile. Ma crede di poter escludere un'assunzione di Bernardo Viola. « La congiuntura », spiega. D'altra parte Viola, di salute cattiva e non più giovanissimo, potrebbe fare soltanto il custode notturno. « Ma il posto è solitario », riflette Sammartano, « da una parte c'è il mare e dall'altra la montagna: chi volesse fare del male al Viola oppure ordire rappresaglie contro di noi avrebbe buon gioco. » « Che rappresaglie? », chiediamo. « Una bomba sotto qualche macchinario », è la risposta.

Lasciata la *Sicilmarmi*, andiamo dal dirigente di un'azienda vinicola. Compra vini locali per conto di un'importante ditta torinese. Dice: « Figuratevi se, potendo, non assumerei subito quel brav'uomo. Ma dovete pensare alla mia particolare situazione. Debbo evitare qualsiasi attrito con la gente di qui. In base all'esperienza fatta ad Alcamo, sono quasi sicuro che assumendo Viola diventerei oggetto di una rappresaglia. » « Che tipo di rappresaglia? », domandiamo. « Qui va molto la bomba », risponde. In altri termini, la mafia ad Alcamo è ancora capace di incutere spavento. La doppia faccia del caso Viola si delinea. A parole tutti con lui, in pratica nessuno gli tende una mano.

Poco dopo le tredici siamo davanti alla principale tipografia di Alcamo, che sta chiudendo. Ordiniamo al tipografo cinquan-

ta manifesti di grande formato, stampati a caratteri neri su carta gialla. Lui si mette al lavoro di buona lena, ma quando legge sulla nostra bozza che si tratta del caso Viola cambia umore e diventa nervoso. Comunque, in due ore i manifesti sono già stampati, e un attacchino comincia il giro delle principali vie del paese. Alle quindici e trenta sono tutti sui muri. In piazza, centinaia di uomini con la tradizionale « coppola » in testa sbirciano i manifesti da lontano e non danno segni di interesse. Alcuni, interrogati, si scansano e dicono: « Non è cosa nostra ». Andiamo a mangiare un boccone, convinti che il dibattito sarà un fiasco.

*"Mai visto niente di simile in città" dice il sindaco*

Invece, all'ora fissata il locale è stracolmo di gente che si pigia. La folla si ammassa anche fuori del locale. Farsi largo per raggiungere il tavolo coi microfoni è un'impresa. Il sindaco Milana sembra soddisfatto: « Mai visto niente di simile ad Alcamo », dice. Carabinieri e polizia assicurano l'ordine. È un dibattito, questo, che interessa frontalmente non meno di quindici potenti famiglie alcamesi, alcune delle quali portano nomi ben noti nell'ambiente mafioso. È molto probabile che salti fuori l'incidente. Il sindaco apre il dibattito, ci presenta al pubblico, ricorda la Magna Grecia e le grandi tradizioni dei siciliani, spiega che il caso Viola ha appassionato l'opinione pubblica italiana (alla quale, sottolinea, questo dibattito dimostrerà che gli alcamesi sono gente civile) e infine raccomanda ai concittadini di partecipare attivamente alla lotta contro la fame in India.

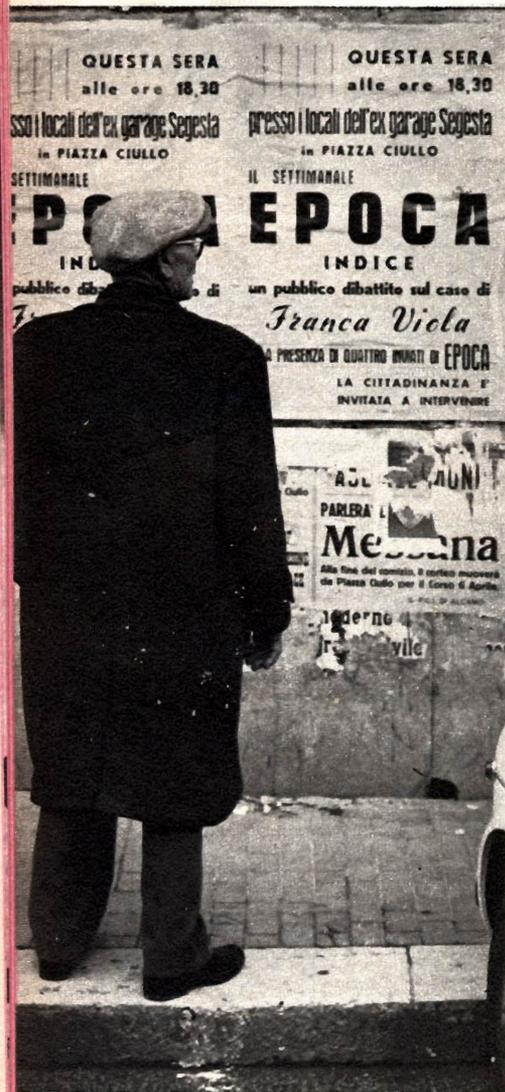
In apertura di dibattito spieghiamo chiaro e tondo alla gente che siamo venuti ad Alcamo per portare a Bernardo Viola e alla sua famiglia, così gravemente colpita da una cricca di mafiosi, la concreta solidarietà di migliaia d'italiani. La situazione dell'ordine pubblico in Sicilia è migliorata e la mentalità mafiosa si va sgretolando, tant'è vero - diciamo - che centinaia di alcamesi sono qui riuniti per una discussione pubblica che soltanto tre anni fa sarebbe stata inconcepibile. Ma se la reazione agli atti di prepotenza della mafia - « alta » o « bassa » che sia - non incomincia a partire dal cuore degli stessi siciliani, le radici non estirpate dell'«onorata società» continueranno a produrre sempre nuovi germogli. Il seguito di azioni persecutorie perpetrate ai danni di un povero contadino e della sua figliola, ridotta at-

tualmente allo stato di « sepolta viva », risponde perfettamente ai canoni della tecnica mafiosa. Quindi, bisogna far quadrato intorno a Bernardo Viola, il quale, se deciderà di restare ad Alcamo, dovrà farlo sapendo che nessuno gli torcerà più un capello, che il lavoro non gli mancherà mai, che sua figlia potrà circolare per il paese a testa alta, libera, rispettata e ammiratione per il suo coraggio.

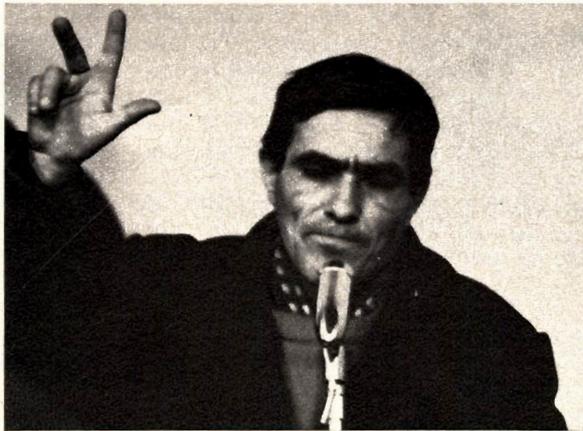
Poi, per suscitare la discussione, poniamo agli alcamesi alcune domande in forma un tanto provocatoria. Ha fatto bene Franca Viola ad agire come ha agito? Ne siete veramente convinti? Credete che potrà spolarsi qui ad Alcamo? Faresteseramente amicizia con lei? Pensate che Bernardo Viola subirà ancora rappresaglie da parte degli amici di Filippo Melodia? E quanti Filippo Melodia circolano ancora liberi per Alcamo, con la pistola infilata nella cintura? Le domande sembrano destinate a rimanere senza risposta. Per lunghissimi istanti nessuno si alza a chiedere la parola, né tra le persone ben vestite che siedono nelle prime file, né tra la marea di « coppole » che si pigia sino in fondo alla sala. Poi si fa avanti un giovanotto colto e compito. Al microfono, con voce tranquilla, dice che le nuove generazioni siciliane non si pongono nemmeno più certi problemi e sono completamente dalla parte di Franca Viola e di suo padre. In sala un certo brusio, e qualche applauso.

« Attenzione a questo », ci dice qualcuno all'orecchio mentre arriva al microfono un secondo alcamese. È alto, di carnagione scura e porta gli occhiali neri. Si qualifica come insegnante e incomincia a gridare. Non prende in considerazione i temi del dibattito e afferma che il « caso Viola » è semplicemente una montatura giornalistica tendente a diffamare la Sicilia: Filippo Melodia sarebbe soltanto un mascalzone isolato, un « tipoide » in vena di bravate, come ce ne sono tanti in qualsiasi città del mondo. Il suo intervento si trasforma in una minacciosa arringa contro di noi, perturbatori della quiete di Alcamo. Una cinquantina di persone applaudono freneticamente ogni volta che l'oratore riprende fiato. Fuori, dalla strada, giunge un grido: « Evviva Filippo Melodia ». Il dibattito sembra prendere una brutta piega. La folla si agita, discute, ondeggia, grappoli di persone in piedi minacciano di rovinare sulla testa di quelle sedute.

Corre al microfono un giovane giornalista palermitano. « Parlo per fatto personale », dice. Da anni segue la lotta tra mafia e civilizzazione. Con lui è difficile barare, e la gente se ne accorge. « Volevo soltanto ri-



Un alcamese legge i manifesti che annunciano il nostro dibattito sul « caso Viola ». Secondo i pessimisti, la gente avrebbe disertato una discussione così « imbarazzante »: invece si è verificato il contrario.



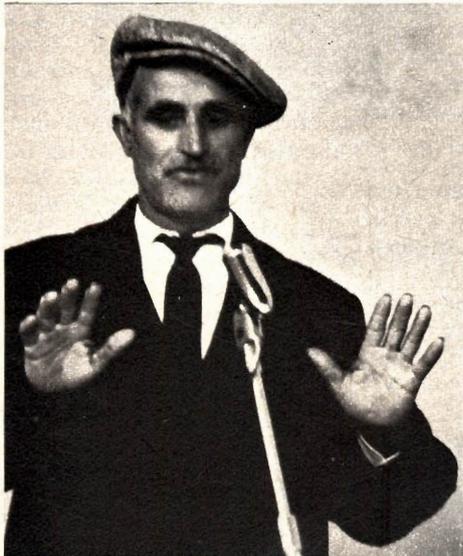
*Gli interventi al dibattito promosso da Epoca sono stati numerosi. Hanno preso la parola persone di ogni ceto e condizione: intellettuali, agricoltori, semplici braccianti. Rompendo l'antico costume che vota la donna al silenzio, anche tre cittadine alcamesi hanno chiesto di parlare. La condanna della mafia è stata aspra e senza riserve. Il sindaco prof. Milana (in alto a destra) ha aperto la discussione.*

cordarvi », tuona, « che quando, fino a pochissimi anni fa, la parola mafia non si poteva nemmeno pronunciare, quando l'omicidio e la rapina erano all'ordine del giorno, quando voi tutti battevatte i denti dalla paura ed eravate schiavi della prepotenza organizzata, quando le forze dell'ordine erano deboli e scarse, a difendervi c'erano soltanto i giornalisti. I giornalisti vi hanno sempre difeso, anche quando le rotative dei giornali venivano fatte saltare in aria, anche quando contro di essi venivano esercitate le più gravi pressioni e le più feroci intimidazioni. »

*Quattro preti si rifiutano di accompagnarci a casa dei Viola*

Scoppia in sala un uragano di applausi. Adesso il ghiaccio è rotto e il dibattito prosegue più serenamente. Interviene la prima « coppola »: il sindaco si arrabbia e gli impone di togliersi il berretto prima di parlare perché, dice, « qui non siamo tra i cafoni ». È un contadino che in passato deve aver avuto qualche guaio con la mafia, perché il suo, più che un intervento, è uno sfogo. Non si capisce tutto quello che dice, ma sta facendo un'accorata difesa di Franca Viola e di suo padre. Dopo di lui vengono altre teste col berretto, regolarmente scoperchiate dal sindaco. Tutte invitano la gente a solidarizzare con Viola. Il pubblico applaude freneticamente: « Viva Viola », si grida.

Chiediamo che sia ora una donna a prendere la parola. In sala ce ne sono soltanto cinque, ma la prima che accetta di venire al microfono è una leonessa. Rivolta agli uomini, grida: « Voi che vi dichiarate dalla parte di Franca, perché non avete portato qui le vostre mogli e le vostre sorelle? ». Continua con una realistica descrizione della vita delle donne alcamesi, ancora rigidamente regolata dalla paura dello scandalo e della mormorazione pubblica. Tornata al suo posto, manda al microfono sua figlia, una studentessa universitaria molto carina che rincara la dose con frasi pungenti. Una professoressa di scienze, presa la parola subito dopo, chiede che Franca Viola torni subito in circolazione ad Alcamo: vuole conoscerla, parlarle, congratularsi con lei e organizzare anzi una festiciola in suo onore. Una vera ovazione saluta questa proposta. Il dibattito si chiude forse troppo presto, perché altri vorrebbero parlare: ma sono quasi le nove di sera di martedì 15 febbraio. Lasciando la sala, chiediamo al capitano dei carabinieri: « Questa gente è davvero così persuasa dei buoni



# Stiamo per avvicinare Franca ma qualcuno interviene...

segue dalla pagina 21

principi che ha difeso stasera? ». « No », ci risponde il capitano, accompagnando il monosillabo con un'occhiata più eloquente di qualsiasi discorso.

Mentre siamo a cena, apprendiamo che c'è stato nel pomeriggio uno straordinario movimento di telefonate tra Alcamo, Palermo e Roma. Un alcamese ci dice: « Un Bernardo molto, ma molto più importante di Bernardo Viola, si è vivamente interessato alla faccenda ». Per saperne di più siamo invitati a prendere contatto con il segretario politico della Democrazia Cristiana, dottor Mummino Benenati, che è intimo amico dell'on. Bernardo Mattarella, ministro del Commercio con l'estero.

« Sapete, qui non muove foglia che Mattarella non voglia », chiariscono: « Il ministro può sistemare non una, ma trecento persone in un giorno ». Il dottor Mummino Benenati è probabilmente una delle persone più acute che abbiamo mai conosciuto. Dice: « Il ministro vi aspetta domattina a Roma, per le nove e tre quarti, al ministero, con il sindaco di Alcamo: vuole discutere con voi la sistemazione di Bernardo Viola e di sua figlia ». Rispondiamo: « Spiacenti, non possiamo lasciare Alcamo finché Viola non sarà sistemato. Dal ministro potrà forse andare il capo della nostra redazione romana, Brunello Vandano ». Ci lasciamo con strette di mano, brindisi e auguri. Alcamo, stasera, è spazzata da un vento gelido e ostile. Sarà forse per questo che per le strade non circola già più un'anima viva. E sono appena le dieci.

Nella tarda mattinata di mercoledì arriva un telegramma: Bernardo Viola può prendere servizio immediatamente alla *Sicilgesso*. Viene assunto sui due piedi con regolare contratto. Il colloquio tra Mattarella e Vandano è stato positivo. Non ci resta che parlare direttamente con la famiglia Viola a proposito dell'avvenire di Franca. Vogliamo sapere se alla ragazza piacerebbe continuare gli studi, oppure lavorare, abbiamo da farle vedere tante altre lettere affet-

tuose giunte a lei da ogni parte d'Italia. Quasi immediatamente abbiamo la sensazione che sta per arrivare la parte più difficile della nostra missione. Il sindaco Milana è a Roma: a noi occorre qualcuno del posto che ci accompagni dai Viola, se non altro per farci da interprete. Il dialetto di qui è praticamente un'altra lingua, e il nostro italiano può essere troppo difficile per il signor Viola.

Il dottor Benenati è una personalità troppo autorevole per accompagnarci a piedi fino a destinazione nella *casbah* di Alcamo. Se mai potrà convocare i genitori di Franca nel suo studio. Le tre persone a cui successivamente chiediamo il piacere rispondono che volentieri ci aiuterebbero, ma non sono di Alcamo e quindi non hanno alcuna voce in capitolo. Il consiglio è quello di rivolgerci ai preti. Il parroco competente, padre Mesana, ci accoglie in modo sgradevole, rifiuta di accompagnarci e ci prega di ripassare da lui fra ventiquattrore. Padre Papa, indicato da molti come il sacerdote più autorevole di Alcamo, alla nostra richiesta si chiude in sé stesso come un istrice. Un altro prete, di cui per carità di patria non facciamo il nome, afferma: « Se fossi il parroco non vi accompagnerei: sono faccende troppo delicate, queste ». Il quarto sacerdote, padre Corace, è un tipo completamente diver-

so. Ci elogia per l'aiuto che stiamo dando ai Viola. Disgraziatamente lavora in un'altra parrocchia e non può intervenire. Che cosa sta accadendo? Perché sorgono improvvisamente tutte queste difficoltà?

« Il muro che avete sfondato si richiude », dice il solito amico alcamese. La cosa più strana è che, durante questa ricerca di persone disposte ad aiutarci, ci incontriamo e scontriamo con individui che criticano la nostra iniziativa per i Viola e ci fanno perdere del tempo prezioso. Anche persone che ieri sera, al dibattito, erano d'accordo con noi e applaudivano.

*"Sposerà Filippo Melodia e lascerà anche credere d'essere contenta"*

Verso le ore 14 facciamo il punto insieme con il dottor Benenati, il quale nel frattempo ha fatto raccogliere una quantità di informazioni. Risulta che Franca Viola è rientrata ad Alcamo da Bompietro, dove il padre l'aveva confinata, ma si tiene nascosta in casa della nonna, in via Lipari 6. Risulta che Bernardo Viola è stato avvicinato da « persone amiche » e da « parenti prudenti » i quali lo hanno sconsigliato dall'accettare « aiuto da sconosciuti », tanto più che « la gente potrebbe pensare ad una speculazione del padre sulla disgrazia della figlia ». Consigli, però, nient'altro che consigli.

Alle ore 19, riunione segreta nel mobilificio Viola, sul corso principale di Alcamo. Il Viola mobiliere tiene a precisare che « in nessun modo ci viene parente » con Bernardo Viola. Alla riunione partecipa invece un cognato del papà di Franca. Costui si arroga il diritto di rifiutare qualunque aiuto che altri vogliono offrire a suo cognato. Ma si scopre che non sa nulla del posto che Mattarella ha trovato per Viola alla *Sicilgesso*. Nell'apprendere la cosa rimane confuso, disorientato, balbetta. « Il ministro è cosa nostra », gli viene detto, « non può vossia usarli uno sgarbo accussi. » Il parlamento dura ancora un'ora. Noi ci guardiamo in faccia.

A tarda sera possiamo finalmente parlare con Bernardo Viola nello studio del dottor Benenati. Ci sembra di buon umore. Ringrazia calorosamente gli amici di *Epoca* per l'appoggio che gli hanno offerto. Suo cognato, in un angolo, non apre bocca: ha l'aria di un cane frustato. « Signor Viola, dobbiamo parlare anche con Franca », insistiamo, « parlare del suo avvenire ». Papà Bernardo si passa una mano sul mento. Obbietta che Franca ha paura delle mac-



Alcamo conta quarantaseimila abitanti ed è considerata una delle ultime roccheforti della mafia. Il boss della zona era « don » Vincenzo Rimi, in carcere dal 1964.



Alcamo: una veduta della via Arancio, dove fu compiuto il ratto di Franca Viola.

## VENNERO IN QUINDICI ARMATI DI MITRA E PISTOLE E LA PORTARONO VIA

Franca Viola non aveva che sedici anni quando Filippo Melodia, erede del « prestigio » di una nota famiglia mafiosa di Alcamo, le mise per la prima volta gli occhi addosso e stabilì di « farla sua ». La ragazza, figlia di un mezzadro, era di condizione modesta, ma per la sua avvenenza era giudicata degna di fare, come si dice, un « buon matrimonio ». Senonché, dopo un « fidanzamento in casa » durato sei mesi, Franca decise che Filippo Melodia non era l'uomo per lei. Non le piaceva il suo temperamento arrogante, la sua mania di esibirsi in bravate inutili, la familiarità che mostrava di avere con la rivoltella. Ma Filippo era uno spassimante testardo e un bel giorno il signor Viola dovette metterlo alla porta. Il giovanotto, furibondo, partì per la Germania e rientrò ad Alcamo un anno dopo: da quel momento, con l'aiuto della sua « cosca », si mise a perseguitare i Viola con ogni sorta di vandalismi. Dopo avergli irrimediabilmente devastato il podere, chiese al padre di Franca, per l'ultima volta, la mano della ragazza. Ebbe un ennesimo rifiuto. Allora mostrò al signor Viola la rivoltella

che portava infilata nella cintura e disse: « Chista è chidda chi scaccia 'a testa a vossia ». Una chiarissima minaccia. Poi Filippo venne a sapere che Franca aveva ormai un altro pretendente e decise di strapparla al padre con la forza. Il 26 dicembre 1965 due automobili col motore acceso bloccarono gli accessi della strettissima via Arancio. Ne discesero tredici individui mascherati e armati di mitra e rivoltelle. Altri due attendevano al volante delle vetture. Il padre di Franca non era in casa. Sfondato l'uscio, i forsennati trascinarono via

Filippo Melodia, il rapitore di Franca.



la ragazza e il fratellino di otto anni, che si era disperatamente attaccato alle sue ginocchia. La mamma fu ferita alla testa con il calcio di una pistola. Filippo Melodia tenne Franca sotto sequestro per otto giorni. Per permettere la cattura dei criminali, il signor Viola finse di acconsentire al matrimonio della figlia con il suo rapitore. Ma la notte del 2 gennaio Franca, liberata dalla polizia, ripeté nuovamente e fermamente il suo « no ». Filippo Melodia fu allora arrestato insieme con quasi tutti i suoi complici. Adesso è in carcere, in attesa di processo.

chine fotografiche e della pubblicità. « Non le faremo fotografie », rispondiamo, « vogliamo solo parlare con lei del suo avvenire. » Papà Bernardo si alza deciso: « Domattina per questo vi accorderete con mia moglie ».

E l'indomani mattina, giovedì, la signora Vita Serro in Viola prende sottobraccio la redattrice di *Grazia* Maria Pia Rosignoli, che era con noi, e fa per accompagnarla in via Lipari, dov'è nascosta sua figlia. « Faccio venire solo lei che è donna », spiega, « la mia bambina si impaurisce facilmente se c'è confusione. » La strada da fare a piedi è lunga. A cinquanta metri dalla casa, poco prima di svoltare l'ultimo angolo, una sconosciuta si avvicina alla mamma di Franca. Le mormora qualcosa d'incomprensibile, in dialetto, in fretta. La signora Viola impallidisce. Dopo una lunga esitazione dice in tono deciso e supplichevole insieme: « Lassamo stare le cose accusi come stanno, per favore ». Maria Pia Rosignoli non può trattenerla: la signora Viola si stringe nel cappotto e s'allontana quasi di corsa, a testa bassa.

« La mafia è una palla di gomma », ci spiega più tardi il solito amico alcamese. « Quando vuole si comprime e s'ammorbidisce fin quasi a sparire: poi, d'improvviso, torna quella che era prima ». Naturalmente non ci arrendiamo. Organizziamo tutta una serie di ambascerie per riprendere contatto con la mamma di Franca Viola e farci spiegare che cosa le ha detto per strada quella donna sconosciuta. Ma è tutto inutile. Allora andiamo personalmente in via Lipari. Bussiamo alla porta sotto gli occhi avidi del vicinato. Siamo a pochi passi da Franca. Forse l'abbiamo anche intravista fuggacemente dietro la persiana del balconcino. Ma nessuno ci risponde: quella casa è più inaccessibile di una tomba.

Prima di lasciare Alcamo passiamo in piazza Ciullo ed entriamo in uno dei caffè. La gente ci riconosce. Qualcuno abbozza un sorriso, e si avvicina. « Speriamo che Bernardo Viola riesca a restarci, alla *Sicilgesso* », dice uno. « Sentite questa profezia », dice un altro: « Franca Viola o si farà monaca o sposterà Filippo Melodia. Quando, non importa. Ma lo sposterà, e lascerà anche credere di essere contenta. Così vanno le cose qui ». A quanto pare, il muro si è davvero richiuso. E noi partiamo con la precisa convinzione che la nostra battaglia per Franca Viola è appena cominciata.

Pietro Zullino

Hanno collaborato  
MARIA PIA ROSIGNOLI e GUIDO RE